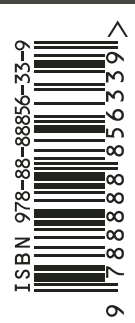


valori

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

inserto centrale > Gruppi di acquisto solidale
supplemento > Energie rinnovabili



Fotoreportage > **Chernobyl**

Dossier > **Il nucleare non vale la candela: costi eccessivi e rischi enormi**

Voragine atomica

Internazionale > **Iraq, la guerra da tre "trilioni" di dollari secondo Stiglitz**

Finanza > **Intesa Sanpaolo alla prova del modello di fusione federale**

Economia solidale > **Il biodinamico vince la sfida internazionale**

> Chernobyl

foto di **Davide Monteleone** / Contrasto

A ventidue anni di distanza dal disastro della centrale di Chernobyl, alcuni politici auspicano un ritorno all'energia nucleare per contrastare il caro-petrolio. Il nucleare sicuro, però, non esiste. Così un folto gruppo di docenti universitari, ricercatori e un premio Nobel hanno indicato il sole come fonte alternativa per una politica energetica pulita e sicura.

Negli ultimi anni in Italia, complice il prezzo del petrolio alle stelle, il tema del nucleare è tornato al centro del dibattito sull'energia. Molti politici hanno affermato la necessità di costruire centrali nucleari per risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico. Le argomentazioni, che spesso fanno leva sull'economicità della scelta, ignorano bellamente il parere di famosi premi Nobel, come il fisico Carlo Rubbia, che smentiscono non solo il risparmio tanto vantato, ma aggiungono un argomento di responsabilità che riguarda tutti: la pesante eredità in termini di scorie radioattive che viene lasciata alle future generazioni.

I rifiuti radioattivi, infatti, nonostante vengano inceneriti, triturati, pressati, vetrificati e stoccati in fusti impermeabili, a loro volta chiusi in sarcofagi di acciaio inossidabile, rimangono attivi per millenni. E inabissarli o nasconderli in cavità sotterranee non ci mette al riparo da pericolose contaminazioni. Ci sono terremoti, bombardamenti, atti di sabotaggio che potrebbero rendere pericolosi i siti che accolgono quelle scorie. Le tracce di cesio, plutonio e altri radioisotopi ritrovate nella fauna e nella flora dei mari usati di solito come cimiteri per i rifiuti nucleari, dimostrano che le fughe di materiale radioattivo dai fusti calati nei fondali marini sono una realtà. «Bombe ritardate», le definisce il fisico Carlo Rubbia. Il disastro di Chernobyl, avvenuto il 26 aprile del 1986, quando esplose il reattore nucleare numero quattro, fa sentire ancora oggi i suoi pesanti effetti su persone, animali e ambiente.

Anche l'argomento sicurezza viene liquidato con troppa faciloneria, ma un calcolo delle probabilità dice che c'è la possibilità di un incidente nucleare ogni cento anni, possibilità che aumenta all'aumentare del numero delle centrali. Sempre Rubbia, in una recente intervista, parla di nucleare innovativo, perché quello sicuro non esiste. Si tratterebbe di utilizzare torio, anziché uranio, che inizia a scarseggiare. Il torio alimenta un reattore non critico, cioè che non provoca reazioni a catena e non produce plutonio, rompendo così quel legame pericoloso che c'è tra nucleare civile e militare.

Ma è il sole la fonte di energia del futuro su cui puntano oltre seicento studiosi italiani, tra docenti e ricercatori universitari, gli stessi che hanno firmato un appello indirizzato ai candidati alle ultime elezioni politiche in cui chiedono che venga escluso un ritorno al nucleare o al carbone. Nell'appello si invita il governo a sviluppare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, in particolare quella solare nelle varie forme in cui può essere convertita. «Il sole - scrivono gli studiosi - è una stazione di servizio inesauribile che in un anno invia sulla Terra una quantità di energia pari a diecimila volte il consumo mondiale». La versione integrale dell'appello è consultabile e sottoscrivibile sul sito www.energiaperilfuturo.it.

L'AUTORE

Davide Monteleone, nato nel 1974, inizia a lavorare come fotoreporter nel 1998. Nel corso degli anni il suo lavoro è stato pubblicato numerose volte dalle più prestigiose testate nazionali ed internazionali diversificando i propri interessi su molteplici argomenti. In particolare si è occupato di cronaca, conflitti e di aspetti sociali ma anche di reportage su paesi e persone lontani.

Nel 2002 si trasferisce a Mosca. Da questa esperienza nasce il progetto che segna la sua crescita professionale e il suo modo di fotografare. Nel 2005 comincia a collaborare con L'Accademia di Francia a Roma per cui svolge attività di documentazione della Villa Medici. Non dimentica l'attualità internazionale e nel 2007 vince il World Press Photo con le immagini di Beirut. Nel novembre del 2007 pubblica il volume "Dusha-Anima Russa" che raccoglie i 5 anni di lavoro svolti nelle repubbliche dell'ex unione sovietica. È membro dello staff di Contrasto dal 2001.



Interno di una scuola in una delle zone chiuse in seguito al disastro. Nella popolazione che all'epoca della sciagura aveva un'età tra 0 e 18 anni sono stati registrati quattromila casi di tumore della tiroide, direttamente imputabili all'esposizione allo iodio 131. Chernobyl, 2006

> Chernobyl





DAVIDE MONTELEONE / CONTRASTO

A destra, l'interno di una casa in una delle zone chiuse in seguito al disastro. Sopra e sotto, il paesaggio circostante. La contaminazione provocata dall'incidente nucleare non interessò solo le aree prossime alla centrale, ma si diffuse irregolarmente, secondo le condizioni atmosferiche, interessando soprattutto aree di Bielorussia, Ucraina e Russia. Chernobyl, 2006



> Chernobyl





Nei pressi delle zone chiuse, gli abitanti hanno continuato a vivere di quello che offre la terra. Sopra, un'anziana signora nella sua casa. Nella pagina a fianco, una contadina posa nel campo. Chernobyl, 2006

> Chernobyl





DAVIDE MONTELEONE / CONTRASTO



A sinistra, il pavimento di una casa in una delle zone chiuse in seguito al disastro. Sopra e sotto, l'interno di una "casa del popolo" abbandonata nella stessa zona. Dalla notte del 27 aprile fino al settembre del 1986, furono evacuati dalla zona di esclusione un totale di 116 mila abitanti. Negli anni successivi, altre 220 mila persone vennero trasferite altrove. Chernobyl, 2006



> Chernobyl



a cura di Paola Baiocchi, Angelo Baracca, Andrea Danese, Emanuele Isonio, Sergio Zabol

dossier

Segnale di pericolo di radioattività
in una delle zone chiuse in seguito al disastro.
Chernobyl, 2006

A volte ritornano Il business della radioattività

Spinta dalla crescita dei prezzi del petrolio e dall'emergenza climatica, riparte la corsa all'atomo
Tutte le connessioni industriali di una tecnologia che permette "anche" di generare elettricità

Rinascimento nucleare? No grazie >18
Atomiche da giardino >20
Investire è un'opportunità >24
Nei costi non sono valutate le ricadute esterne >26



DAVIDE MONTELEONE / CONTRASTO